

Doc. XXIII
n. 12-ter/1

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(istituita con legge 23 marzo 1988, n. 94)

Documento di minoranza

del deputato GUIDETTI SERRA

Considerazioni in ordine al caso del pentito Salvatore Contorno

—————
Comunicato alle Presidenze il 24 gennaio 1990
—————

Il cosiddetto «caso Contorno» offre l'occasione - partendo da una vicenda particolare, di cui si conoscono in concreto molti aspetti - di mettere in evidenza un modo di condurre la lotta alla mafia che sembra del tutto inadeguato.

Sintesi dei fatti.

Salvatore Contorno viene arrestato nel 1982; «collabora» con la giustizia nell'istruttoria che porta al maxi-processo terminato con la sentenza della Corte d'assise di Palermo del 16 dicembre 1987. Quale imputato di associazione a delinquere a finalità mafiosa e traffico di stupefacenti è condannato a cinque anni e sei mesi di reclusione.

Nel corso della detenzione, il 12 marzo 1985, viene colpito da mandato di arresto della Corte distrettuale di New York per «traffico di stupefacenti» e, con le formalità di rito, in base al trattato di mutua assistenza penale Italia-Stati Uniti, consegnato «temporaneamente», il 10 luglio 1985, alle autorità di quello Stato.

Negli Stati Uniti, benchè Contorno fosse inserito nel programma di protezione dei testimoni, continua la sua detenzione e «in varie occasioni l'Autorità giudiziaria italiana ha rappresentato al Ministero di grazia e giustizia l'esigenza di interrogarlo... nella veste di imputato, di testimone e di imputato di reati connessi. In tali circostanze le autorità statunitensi hanno disposto traduzione in Italia, sempre in stato di detenzione» (come ha riferito, in un suo rapporto, il Capo della polizia).

Il 27 agosto 1988 la Corte d'assise d'appello di Palermo ordina che il detenuto sia «liberato dallo stato di arresti domiciliari in cui si trova» per scadenza dei termini di custodia cautelare. Dispone contemporaneamente che, «a cura del Nucleo anticrimine della polizia, con facoltà di sub-delega, siano effettuati i necessari controlli sulla sua persona nei tempi e nei modi che detta autorità ritiene opportuni...» e che «sia fatta elezione di domicilio, che resterà segreta, per eventuali notifiche di legge» (dall'indicata ordinanza).

Il Nucleo anticrimine stabilisce che Contorno dovrà telefonare «dando contezza di sè il martedì e venerdì dalle 17 alle 19» e comunicare tempestivamente ogni variazione del luogo di sua abituale dimora.

Nella documentazione a disposizione della Commissione sono riportate le annotazioni delle telefonate, ma non i riferimenti a comunicazioni di mutamento di dimora.

Il 12 settembre 1988 il tribunale competente impone al detenuto di non risiedere in Sicilia; tale misura viene però revocata il 10 ottobre.

Negli Stati Uniti Contorno riceve un contributo di milletrecento dollari al mese. Si ignora se tale cifra gli sia stata corrisposta anche in stato di detenzione o solo quando ha riacquisito la libertà. Con lui vivono moglie e figlio adolescente; quest'ultimo frequenta regolarmente una scuola americana.

Nel settembre 1988 Contorno manifesta l'intenzione di rientrare in Italia, e ciò perchè le autorità degli Stati Uniti gli hanno comunicato che con il mese di ottobre non gli verrà più corrisposta l'indennità. Sostiene di avere cercato inutilmente lavoro e quindi di non sapere come potrà vivere con la sua famiglia.

Sia le autorità statunitensi sia quelle italiane gli consigliano di non ritornare. Viene fissata tuttavia una prima partenza per la fine di ottobre, poi rinviata per ragioni di sicurezza. Il 22 settembre 1988, infatti, è stato ucciso in Italia Giuseppe Lombardo, fratello della moglie di Contorno.

«... Nel rapporto della polizia viene indicato che Contorno il 18 novembre ha fatto rientro... accompagnato nella massima riservatezza da personale di questo Nucleo anticrimine in un luogo segreto ove ha preso alloggio». Tale luogo tuttavia sembra essere un alloggio da lui abitato in precedenza e dove, comunque, vive con moglie, figlio, madre, suocero e suocera. Fino alla primavera successiva, a dire dello stesso Contorno, vive con l'aiuto della suocera e della madre, pensionate, e con le somme di lire venti milioni e cinque milioni rispettivamente, percepite dalla RAI e da un settimanale come compenso per interviste che ha concesso.

Alcuni mesi dopo, nel marzo o forse nell'aprile del 1989, si reca per una decina di giorni in Sicilia e poi vi ritorna una dozzina di giorni prima del nuovo arresto. Entrambe le volte, a suo dire, è ospite nel villino del cugino Grado Gaetano, a San Nicola l'Arena, a 14 chilometri da Palermo.

Gaetano Grado in quel periodo è latitante. Dice Contorno di essersi recato da lui perchè era l'unico parente che gli rimaneva in Sicilia e sperava che gli fornisse aiuti in denaro e lavoro. Quando gli si fa osservare che il cugino nega tale ospitalità, spiega che il Grado «non poteva dire che mi ospitava ... dato che io avevo rotto con la mafia cui prima appartenevo» (dal verbale del processo).

A San Nicola l'Arena Contorno, sempre a suo dire, vive appartato: di giorno in casa per non farsi vedere; di notte girovaga per la campagna.

È da sottolineare che confinante con la casa di Grado è uno spiazzo dove vengono parcheggiate delle *roulottes*.

Contorno viene arrestato alle 5,30 del mattino il 26 maggio 1989; è completamente vestito, in atteggiamento di fuga per una stradiciola che costeggia la casa del cugino. I due agenti che lo arrestano, come riporta la sentenza del Tribunale di Termini Imerese, lo hanno: «...visto aggrappato al cancello» ma hanno avuto «... solo l'impressione che lo stesse scavalcando».

Il Contorno viene accusato in concorso con il cugino e la di lui convivente di detenzione, nella abitazione di Grado, di un *revolver* calibro 357 *magnum*, un fucile calibro 12 marca Breda, un fucile calibro 12 sovrapposto, una penna pistola; armi tutte non catalogate, con relative munizioni e reperite nell'abitazione di Grado; di detenzione, in una *roulotte* (peraltro intestata a terze persone) di una pistola *Smith and Wesson* calibro 38 ed un fucile a canne mozze, una fondina ed un giubbotto di marca statunitense. Nella *roulotte*, successivamente, verranno pure trovate le chiavi di un'autovettura che risulterà rubata poco tempo prima del sequestro. Nell'auto viene rinvenuto un bossolo di arma da fuoco.

Rispetto alle armi, spiega l'imputato: «... un paio di giorni prima di essere arrestato, poichè vi erano dei muratori che lavoravano nei pressi della casa, per non farmi vedere mi sono spostato, dal soggiorno dove pernottavo, nella camera da letto del Grado, ove vi era anche un lettino oltre il letto

matrimoniale. Nel sedermi su detto lettino... ho sentito dei corpi duri e così occasionalmente ho visto che si trattava di due fucili, uno libero e uno chiuso in un fodero... non ho visto altre armi... dalla veranda della casa si vedeva lo spiazzo con le *roulotte*, ma io non vi sono andato... nulla so dire del varco nella recinzione» (dal verbale del processo).

Per gli stessi fatti, attinenti alle armi, si celebrano due distinti processi per direttissima; l'uno a carico di Grado e della sua convivente, che vengono condannati; l'altro a carico di Contorno che viene assolto per insufficienza di prove (sentenza del tribunale di Termini Imerese del 24 luglio 1989).

Quasi contemporaneamente, a carico di Contorno, viene emesso mandato di cattura per associazione a delinquere con finalità mafiosa.

Da un apparecchio telefonico situato presso la stazione ferroviaria di San Nicola l'Arena Contorno effettua le telefonate dovute alla Criminalpol, parlando in genere con il dott. De Gennaro. Ne fa anche all'Alto commissario e talvolta, per conto del Grado, «per fargli un piacere», ad altre persone. Da alcune di queste ultime telefonate, intercettate, nascerà un'incriminazione per estorsione.

Solo a causa di queste intercettazioni la squadra mobile di Palermo scoprirà che Contorno è in Sicilia, mentre nessuno lo aveva comunicato.

Avanti il tribunale di Termini Imerese riferisce l'imputato che: «... nei giorni 4 e 5 maggio sono stato interrogato a Roma dal giudice Guarnotta e dall'Alto commissario antimafia...». Non fa cenno all'interrogatorio avuto con il giudice Falcone il 10 marzo 1989. Al comitato della Commissione antimafia che lo interroga sul punto nega addirittura di averlo avuto; solo di fronte al verbale sottoscritto, pur ribadendo di non ricordare, dichiara «di non riconoscerlo».

Alcuni degli interrogativi che nascono dai fatti esposti.

Perchè gli Stati Uniti hanno sospeso da un mese all'altro la corresponsione dell'indennità?

Perchè Contorno ha voluto rientrare in Italia?

È attendibile quando sostiene che negli Stati Uniti non riusciva a trovare lavoro e che aveva maggiore probabilità di trovarlo in Italia?

Contrariamente a quanto ufficialmente affermato, torna a vivere in un alloggio già abitato e con altri numerosi congiunti. Può considerarsi tale dimora «segreta» e sicura?

Contorno è stato detenuto per sei anni. È quindi vissuto a lungo lontano dalla sua zona di influenza e peraltro era ormai fuori della mafia, anzi braccato dai suoi ex complici. Quanto sapeva lo aveva detto e ripetuto ai vari magistrati dell'istruttoria e del dibattimento del maxi-processo e ad altri. Quali mai nuove informazioni poteva dare? Eppure viene interrogato più volte da vari giudici, dall'Alto commissario, nonchè, informalmente, da rappresentanti della polizia, come dimostrano alcune telefonate intercettate. Perchè?

Contorno motiva la sua andata in Sicilia con la necessità di trovare mezzi e lavoro. Ma quale prova dà per dimostrare che si è attivato in tale senso, specie se si nascondeva di giorno e solo di notte usciva?

Contorno deve dare notizia del trasferimento di «dimora». Non si sa se ha ottemperato a questo obbligo. Se sì, è lecito che sia ospitato da un

«latitante»? E quale «sicurezza» ha in quella sistemazione a 14 chilometri da Palermo, egli che aveva accusato e fatto arrestare circa duecento persone tutte già operanti in quella zona?

Perchè si reca una prima volta nel marzo-aprile in Sicilia per dieci giorni? Che ha fatto, chi ha incontrato?

Perchè il suo processo è stralciato da quello «per armi» contro Grado e la convivente?

Contorno libero non godeva di alcuna particolare protezione; perchè è stato successivamente sottoposto a regime di massima sicurezza?

La Commissione antimafia aveva deciso di accertare, a mezzo di un comitato composto da alcuni suoi membri, se nei fatti che hanno caratterizzato il ritorno di Contorno in Italia si potessero ravvisare dei comportamenti illegittimi da parte di rappresentanti delle pubbliche istituzioni. Il comitato ha raccolto le dichiarazioni di alcuni protagonisti della vicenda, esaminato vari documenti e ne ha riferito alla Commissione. Questa, discussi i risultati a stragrande maggioranza (un solo voto contrario e un'astensione), ha deliberato di accogliere la proposta del coordinatore del comitato stesso che, nel documento illustrato nella seduta del 9 novembre 1989, concludeva: «... non sono rilevabili irregolarità nell'ordinanza di scarcerazione del Contorno per decorrenza del termine massimo di custodia cautelare, anche se permangono motivi di perplessità sull'opportunità di concederla e sui termini in cui fu concessa...».

«Non vi sono indizi che possano suscitare seri sospetti circa un'indebita utilizzazione del Contorno; anzi il fatto che l'Anticrimine poteva con un semplice avviso sottrarre il Contorno all'arresto, che invece avvenne con pericolo della di lui vita, fa pensare che il medesimo non godeva di alcuna copertura, che agiva di sua volontà e che non vi era alcuna azione a lui affidata, collegata alla sua libertà».

«Si ritiene pertanto non producente la prosecuzione dell'indagine da parte della Commissione, essendo fra l'altro in corso un'inchiesta giudiziaria della procura della Repubblica di Caltanissetta...».

Conseguentemente la Commissione ha respinto la domanda di ulteriori accertamenti, ritenendo esaurito il suo compito.

Il dissenso che si esprime è riferito, in particolare, alla parte che esclude di proseguire nell'indagine.

Si può infatti, in coscienza, affermare che non vi è nulla di preoccupante in quanto accertato? Non a caso si è ricostruita la «storia»; non a caso si sono posti degli interrogativi cui se ne potrebbero aggiungere altri. L'episodio «rientro in Italia» di Contorno (da considerare, forse, dal suo «partire» per gli Stati Uniti) è un esempio illuminante del modo in cui vengono affrontati il fenomeno mafia e la delinquenza organizzata. Dimostra, lo si afferma senza tricotanza, ma con profondo convincimento:

- mancanza di coordinamento tra le varie forze preposte;
- mancanza di un piano e di finalità determinate che non siano, ovviamente, la mera repressione dell'attività delinquenziale; anche questa, peraltro, spesso inefficace;
- mera casualità delle decisioni e mera casualità dei risultati (come ad esempio per le notizie intercettate);
- rozzezza e carenza di strumenti che causano ritardi nell'individuazione delle prove (accertamento della provenienza delle armi);

- compiacenza e tolleranza, queste sì al confine della illegittimità, a fronte della mancanza totale di norme giuridiche per il trattamento dei collaboratori.

Ma il punto essenziale è quello che riguarda il «se» ed il «come» il collaboratore è stato utilizzato dopo le sue clamorose rivelazioni.

Tale perplessità nasce non tanto da circostanze specifiche o da documenti (anche se alcuni sono particolarmente illuminanti) quanto su di un piano logico.

Infatti:

- non è credibile la motivazione del ritorno causato dalla sospensione dell'indennità (peraltro non accertata e non spiegabile) e della difficoltà di trovare lavoro;

- non è credibile che avesse maggiori possibilità di trovare occupazione in Italia nelle sue condizioni, e in particolare in Sicilia dove, sempre secondo logica, la sua vita correva seri pericoli;

- non è credibile che, per le condizioni in cui era vissuto negli ultimi anni, Contorno potesse fornire nuove informazioni; nè che potesse acquisirne altre senza correre seri pericoli, anche di morte.

In conclusione il caso Contorno merita, per le sue specificità, un ulteriore approfondimento. Maggiori e più tranquillanti informazioni, oltre che arricchire le conoscenze del Parlamento, potranno, forse, consentire la formulazione di qualche utile proposta circa un modo diverso di affrontare il fenomeno mafia.